

Le bugie con le gambe corte

Nota del senno di poi

Mentre il Kosovo si sta definitivamente configurando come regione monoetnica, smentendo così l'efficacia della *guerra umanitaria* dichiarata con lo scopo di impedirlo e, per la destabilizzazione che ciò comporta, aprendo la possibilità di nuovi tragici sviluppi in tutta l'area balcanica, nuove guerre, nuove stragi si propongono sulla scena del mondo: Timor, il Dagestan, il terrorismo in quartieri popolari di Mosca.

Sono dunque i conflitti fra i popoli destinati ad evolvere verso la violenza?

Non è questo il destino dei popoli - ha affermato il 19 settembre Giovanni Paolo II nel corso della sua visita in Slovenia - *perché si può essere sinceri patrioti e con uguale sincerità vivere insieme e collaborare con persone di altra nazionalità, di altra cultura, di altra religione.*

C'è nella riflessione di Giovanni Paolo II la proposta di un doppio superamento: il superamento del concetto di *destino*, cioè della inevitabilità della soluzione violenta dei conflitti, e c'è il passaggio dal *mono* al *pluri* e cioè da un'identità umana caratterizzata da un solo aspetto, al riconoscimento che l'identità di ciascun uomo integra sempre, anche se non lo sappiamo, più aspetti. Per imparare la difficile lezione della convivenza abbiamo dunque bisogno di scoprire la menzogna del destino e l'inganno dell'unicità.

La menzogna del destino. In un mondo, come è il nostro, in cui convivono diverse esperienze umane e, di conseguenza, opinioni, interessi e ruoli differenti, il conflitto non può che essere un fenomeno sociale normale. Non può esistere una società priva di contraddizioni. Non esisteva nel passato, anche se in quei gruppi umani che abitavano spazi più ridotti e separati e che conoscevano interazioni meno complesse, le forti gerarchie del potere, tramite rigidi codici comportamentali cercavano, a

seconda dell'opportunità dettata dai loro interessi, che i conflitti evolvesero in violenza aperta all'interno delle loro aree di influenza. Non esiste a maggior ragione oggi, in questo nostro presente in cui i rapporti si intrecciano sempre più su scala glo-



bale. L'insorgere di conflitti fra popoli, fra persone di uno stesso gruppo sociale e perfino in ciascuno di noi è dunque un dato e, come tutto ciò che è dato, non possiamo che accettarlo come caratteristico della nostra condizione. Ciò che invece può essere cambiato, visto che rientra nelle nostre possibilità di scelta, è lo strumento di soluzione dei conflitti, che nessuna legge biologica impone debba essere violento, poiché uno strumento non appartiene alla natura ma alla cultura.

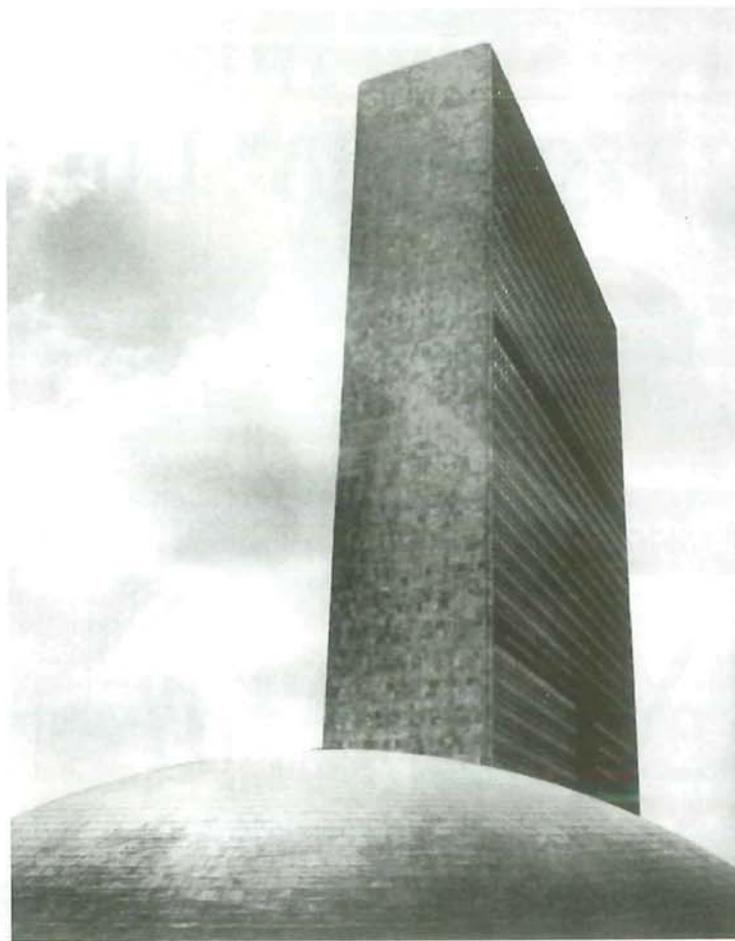
Se il conflitto non rappresenta dunque la componente pericolosa e negativa di una realtà altrimenti serena e felice, ma una condizione dell'esistenza, sempre aperta a più possibilità, potrà dunque anche proporsi come fattore di cambiamento positivo, e quindi di crescita, della società.

Il momento magico

Siamo in uno dei momenti più straordinari della storia umana. Si offre per la prima volta dopo secoli in cui i continenti si sono ignorati, dopo cinque secoli in cui le nazioni si sono massacrate magnificamente sempre per difendere il proprio territorio, si apre la possibilità - a partire dall'Europa - di incontrare un tedesco senza chiedersi cos'è, ma semplicemente dicendosi questo è un uomo. ... La reimpaginazione riguarderà il mondo intero, la mondializzazione è inarrestabile in ogni caso, ma il suo verso dipende da noi. Sta di fatto

*La menzogna del destino
e l'inganno dell'unicità*

di ANGELO ERRANI



La sede ONU a New York

che c'è un'opportunità che non c'è mai stata prima nella storia: che scoloriscono le frontiere, i nazionalismi gli ideologismi di un tempo siano del passato. ... L'Europa sarà la prima in cui la miscelatura sarà totale: o ci riconosciamo su qualcosa che ci accomuna come uomini o altrimenti diventeremo un'altra Sarajievo (Ersilio Tonini, intervista).

Ciò che induce i conflitti ad evolvere in scontro violento è la convinzione che i propri valori siano assoluti e percepire una diversa concezione del mondo come minacciosa per la propria esistenza. Si riconoscono le differenze, ma si richiede agli altri di rinunciare ad esse e di aderire alla propria visione delle cose, cercando di eliminarle, omologando gli altri o distruggendoli. Una prospettiva di evoluzione dei conflitti verso un cammino e interesse comune prevede invece di partire dalle rispettive storie, di confrontarle per scoprirne gli aspetti di entrambe divenuti inutili a cui rinunciare e gli aspetti utili da accogliere. È solo così, proponendo ma anche rinunciando a qualcosa, che più storie possono costruirne un'altra nuova, in cui ciascuno possa riconoscersi.

Sotto lo stesso sole

È un'evoluzione difficile, ma non

impossibile, se scopriamo che l'interesse è comune. Per scoprirlo si pone come elemento fondamentale il contributo di strumenti mediatori, in primo luogo dell'ONU, come istituzione esterna, ma vicina alle parti, che sappia, grazie alla sua neutralità, proporre di passare dalla logica binaria delle contrapposte tesi a confronto a una logica più ampia dove possano trovare posto la parte più ragionevole delle posizioni di entrambi.

Ciò non è avvenuto nel conflitto balcanico, dove, prima si è attesa la deflagrazione dei conflitti in guerra, poi le forze intervenute per arginare il dramma, invece di porsi come mediatrici in grado di separare, per poi far incontrare le parti su un piano di confronto non violento, hanno scelto di porsi al fianco di una parte, perdendo così qualsiasi legittimità e innescando una spirale di vendette

senza fine.

L'inganno dell'unicità. L'unicità che, a seconda dei contesti e delle occasioni, può manifestarsi come nazionalismo, razzismo, o anche più banalmente appartenenti ad un gruppo sociale, religioso o sportivo che si contrappone agli altri,

si regge su di una logica bipolare che colloca le differenze lungo una scala di valori ai cui estremi si collocano la categoria del *giusto* e quella dello *sbagliato*. È un tipo di pensiero molto schematico e semplificato che ci porta ad associare ciò che consideriamo normale per noi come valido per tutti e per sempre. Perdiamo così di vista il fatto che ciascuno di noi è al tempo stesso unico e contemporaneamente il frutto di infiniti intrecci sul piano biologico, culturale e relazionale.

Riscoprire questa comune appartenenza sta nelle nostre possibilità e può essere il risultato di un'occasione che potrebbe anche sembrare poco importante, una delle tante della nostra quotidianità, come dimostra questa straordinaria pagina del diario di una ragazzina croata: *Oggi ci siamo svegliati alle sei per andare a Zagabria. La cosa è stata traumatica (chi mi conosce sa perché), ma non inutile, dal momento che, andando in cucina a preparare il caffè, ho scoperto che il sole sorge dalla parte dei Serbi e tramonta dalla parte dei Croati. Buona giornata!*